

Io mi rivolgo a dei giovani, a dei giovani europei. La mia generazione vede, diciamo, il passato, e voi avete invece il futuro di fronte a voi e per l'Unione europea siete voi i cittadini che domani perfezionerete questi Stati Uniti d'Europa. Ci sarebbero mille temi di cui parlare in materia di integrazione europea, ma oggi mi hanno chiesto di concentrarmi sull'aspetto linguistico. Direi che parlare dei problemi linguistici a Gorizia significa farlo in un luogo particolare innanzitutto perché questa città è divisa in due e vi si parlano due lingue. Poi, in provincia si parla ancora un'altra lingua che è il friulano e se guardiamo al livello regionale è praticato anche il tedesco in certe aree della provincia di Udine. Dunque ciò significa che voi siete a diretto contatto con il problema linguistico in maniera non solo accademica e di formazione, ma anche proprio per il vissuto. E perciò potrete, a mio parere, capire il perché dell'importanza del plurilinguismo.

Se è vero quello che ho detto adesso per Gorizia, per la Provincia, per la Regione, allora lo stesso vale a livello europeo. Oggi siamo 15 Paesi che facciamo parte dell'Unione europea, e di questo siete certamente a conoscenza, ma direi che a breve saremo 25 Paesi. Oggi con i 15 Paesi siamo 380 milioni di cittadini. Quando saremo 25, ciò significa saremo circa 500 milioni di cittadini, 2 volte gli Stati Uniti, quasi 7 volte la popolazione della Russia - e dunque vedete l'importanza anche dal punto di vista quantitativo - però a differenza per esempio degli Stati Uniti, là esiste una sola lingua e qui invece per i 15 abbiamo già 11 lingue dette ufficiali, quando saremo 25 ne avremo 21 o persino 23. Dipenderà, saranno 23 se l'adesione di Cipro è un'adesione di tutta l'isola, ossia della parte greca e della parte turca, come si spera che tutta l'isola aderisca, e dunque in tal caso ci sarà anche il turco lingua ufficiale. Poi c'è il problema di Malta che parla l'inglese, ma non è detto che Malta non desideri proprio una sua identità linguistica, perché i maltesi parlano l'inglese, ma parlano anche la loro lingua che è il maltese. Abbiamo avuto la medesima problematica con l'Irlanda. L'Irlanda ha accettato che fosse l'inglese la lingua diciamo ufficiale, ma i trattati di Roma, di Maastricht e di Amsterdam sono tradotti in irlandese, ossia nel celtico d'Irlanda, che però non è diventato una lingua ufficiale. Il Lussemburgo presenta la stessa condizione: ha accettato che il lussemburghese, nonostante sia una lingua nazionale per il Lussemburgo, non sia una lingua ufficiale. In un prossimo futuro aderiranno anche la Romania e poi la Bulgaria. Dunque arriveremo in quel momento a 23 o 25 lingue e poi siamo vicini, qui siamo quasi alla frontiera di quella che era l'ex Jugoslavia e dunque si prevede, anche se per il momento non sono Paesi aderenti, ma in via di adesione. La Croazia è chiaro che ne farà pure la richiesta e poi probabilmente la Serbia, poi la Macedonia e la Bosnia, ecc. Quindi, noi rischiamo di trovarci a suo tempo con 35 Paesi perché ci sarà l'Albania, ecc, con 35 Paesi che faranno parte dell'Unione europea e con una trentina di lingue. Questa è la realtà con la quale confrontarci.

Le lingue, ne siete convinti anche voi per la vostra scelta sia dalla parte linguistica sia dalla parte Comunicazione e Relazioni Pubbliche, voi sapete che la lingua è la base di tutto, sulla quale si stabilisce il dialogo. Ma, prima di entrare nella parte piuttosto tecnica, vorrei ricordare a voi giovani che avete 19-20-21 anni che 50 anni fa - eravamo all'indomani della 2^a guerra mondiale - i nostri Paesi d'Europa abbiamo un insieme di campi dove sono i combattenti che sono stati uccisi perché giustamente si combattevano gli uni con gli altri, tutte le generazioni avanti alla vostra, ogni generazione nei nostri Paesi prendeva il fucile per combattere i vicini - questo penso che sia il caso qui verso gli austriaci, verso i tedeschi, verso gli inglesi, verso i francesi, ecc. - ed è la prima volta per i nostri popoli che da più di 50 anni conosciamo la pace. Dunque, se l'Unione europea avesse unicamente apportato, assicurato la pace, sarebbe già un grande risultato di questa nuova realtà. Per voi, non avendola vissuta, sembra che la pace sia una cosa normale, andare negli altri Paesi è una cosa normale, vedere dei giovani come voi degli altri Paesi una cosa normale, ma invece chi era all'indomani della 2^a guerra mondiale i Padri dell'Europa che sia De Gasperi, De Mauro,

Schuhmann ecc. si sono detti mai più guerre, mai più regimi totalitari e mai più persecuzioni, perché tutto questo oltre 50 anni fa era ancora una realtà e dunque hanno voluto ricostruire con l'accordo, con la volontà dei popoli hanno voluto ricostruire l'Europa e riconciliare i popoli europei. Non so se potete rendervi conto del valore di questa realtà.

Per la ricostruzione hanno iniziato, come sapete, a quel tempo con i due settori che erano i più importanti, l'acciaio e il carbone, e poi avendo visto che avevano incontrato il successo, l'hanno esteso agli altri settori, a quello che si chiamava il Mercato Comune: l'agricoltura, la parte industriale e la parte economica. Poi, l'hanno ugualmente esteso alla dimensione dell'Europa dei cittadini dove ci si è preoccupati di costruire un'Europa non solo economica, ma anche un'Europa umanista, un'Europa dei cittadini e i programmi che conoscete o che avrete occasione di conoscere i programmi Erasmus, Socrates, ecc. sono dovuti a questa scelta dell'Europa dei cittadini. Però, questa costruzione dell'Europa può avvenire a condizione che ciascuno di noi mantenga la propria identità. Dunque, si è voluto creare un territorio dove le frontiere normalmente non esistono più, dove c'è la libera circolazione dei beni, dei capitali, delle persone, dei servizi e si è voluto dunque costruire questo, fare l'unione, ma nel rispetto delle diversità.

Fare un'unione nel rispetto delle diversità significa fare un'unione nel rispetto delle lingue e non prendere una lingua e uniformizzarla, perché ciascuno di noi tiene alla propria lingua. La propria lingua è il riflesso della propria cultura, delle proprie tradizioni, della propria storia. È quello che siamo noi e dunque non siamo pronti a rinunciare alla nostra identità. Credo che questo sia veramente importante da sottolineare.

Lo sono anche i Trattati, sia quello di Roma, Maastricht o Amsterdam, la Convenzione che sta adesso preparando la Costituzione europea perché probabilmente nel 2004 oltre che aprire l'Unione europea, allargarla a questi 10 nuovi Paesi, probabilmente ci doteremo di una Costituzione, la quale permetterà di gestire questa grande entità, perché all'inizio era fatta per la gestione dei 6 Paesi fondatori e il meccanismo di funzionamento decisionale è rimasto sempre quello che era per 6 e che adesso è per 15 e che non potrà essere il medesimo per oltre 23 o 30 Paesi.

Dunque, su questo aspetto della diversità, su questo principio è per questo motivo che non possiamo fare la scelta di una sola lingua. Voi mi direte: ma sarebbe molto più semplice e molto più economico imparare tutti l'inglese e così non abbiamo problemi di comunicazione? Allora perché l'inglese e perché non un'altra lingua? Di questa problematica si sta discutendo proprio per via dell'allargamento. I Francesi hanno detto no: "perché devo rinunciare alla mia lingua"? Dal canto loro i Tedeschi hanno detto: come, noi siamo la potenza economica più forte in Europa, perché dovremmo rinunciare al tedesco? Gli Spagnoli hanno reagito nel medesimo modo, gli Italiani in quel momento hanno detto la medesima cosa. Queste erano solo le 5 lingue di riferimento in cui parlano 60-80-90 milioni di persone in Europa, beninteso, e gli Olandesi in quel momento hanno ribattuto: "ma perché"? È semplicemente un problema linguistico, non è un problema quantitativo, ma è un aspetto qualitativo, è un problema di cultura.

Dunque, non si è potuto fare nulla, perché nessuno dei nostri popoli è pronto a rinunciare alla propria lingua e ciò significa che, visto che questa Unione europea è il risultato di una volontà comune e non un'imposizione, ciò significa che dobbiamo fare i conti con questa realtà. Credo che sia ugualmente giusto che sia in quel modo. Perché se dovesse essere presa una lingua, prendiamo l'inglese, prendiamo il francese, prendiamo una qualunque lingua, la nostra conoscenza di questa lingua non sarebbe mai una conoscenza come della nostra lingua materna e ciò significa che diventeremmo dei cittadini di seconda zona perché non potremmo possedere la lingua, qualunque

essa sia, bene come la propria lingua materna. Voi potete anche rendervi conto che proprio nella lingua materna, già chi conosce bene la lingua ha più probabilità anche di riuscire meglio a scuola, che sia elementare o secondaria ecc. io ho fatto fare uno studio in Belgio nel quale appariva che i figli dei maestri riuscivano quasi al 100% alle scuole elementari. Se prendevo invece i figli degli agricoltori, già la percentuale scendeva al 60-70%, eppure parlavano il francese (erano della parte francofona) gli uni e gli altri, però la lingua parlata nella famiglia di un agricoltore non è la lingua parlata nella famiglia di un insegnante ed è la lingua dell'insegnante che prevale a scuola. Dunque, vedete come già nella propria lingua materna ci può essere quasi un'autoesclusione nel momento in cui non la si possiede in un modo approfondito. Ma l'aspetto linguistico non è solo un problema di vocabolario, è un problema di integrazione sociale. Se questo è valevole per la propria lingua materna, potete rendervi conto cosa significherebbe per una lingua che sarebbe sempre una lingua straniera in confronto alla lingua materna. Si vede pure che spesso la non conoscenza di una lingua in cui non ci si esprime bene, può essere un motivo di violenza. Sono tutti studi che abbiamo fatto, proprio per capire perché anche nella scuola c'è una certa violenza che è un elemento, non è certamente il tutto, ma è certamente pure un elemento. Dunque, bisogna prenderne atto.

Oggi, su 380 milioni, oltre 170 milioni parlano unicamente una lingua. Sono il 53% che dicono di parlare un'altra lingua, ma questo cosa significa? Che dicono di conoscerla ma poi ci sono diversi gradi di conoscenza e nella realtà quando si cerca di valutare, ci si rende conto che appena il 25% conosce, può esprimersi in una lingua in modo adeguato. Per esempio, e questi sono dati dall'Italia, la conoscenza dell'inglese, tutti imparate l'inglese, ma una conoscenza approfondita dell'inglese se prendiamo la media in Italia è pari al 5%, ma dico una conoscenza approfondita. Una conoscenza più o meno superficiale è certamente molto più elevata.

Vorrei sottolineare l'importanza della necessità in questo caso del plurilinguismo. Perché è necessario? Perché l'unione europea ha una legislazione propria. Questo lo sapete. Allora sapete che grosso modo l'80% delle decisioni che hanno un impatto sulla nostra vita quotidiana sono prese a livello europeo e c'è tutta la legislazione, avete la Gazzetta Ufficiale Europea, e nessuno di voi accetterebbe che la Gazzetta Ufficiale fosse in inglese, in tedesco o in francese, ma non fosse in italiano. Avete già fatto l'esperienza quando prendete un'assicurazione di dare una lettura dei diversi articoli del contratto di assicurazione e vedete la difficoltà. E questo è scritto in italiano. Se fosse scritto in un'altra lingua, vi auguro buona fortuna. Dunque bisogna proprio rendersi conto delle esigenze della vita quotidiana. Ciò significa, quindi, che dato che i cittadini devono avere le medesime opportunità, non ci sono cittadini di serie diverse, è necessario che ciascuno abbia la propria lingua e che non si possa fare diversamente. Abbiamo anche visto quando avevamo a che fare con degli universitari quando facciamo i bandi di concorso, i bandi di gara e specialmente nel settore della ricerca, li facevano ad un certo punto unicamente in inglese perché ritenevamo che chi era richiedente di un progetto di ricerca nei diversi settori dovesse conoscere sufficientemente bene l'inglese. Ebbene, abbiamo avuto direttamente una lettera a quel tempo di Helmut Kohl e dall'altra parte di Mitterrand che dicevano: non accettiamo che voi utilizziate una sola lingua, anche in questo settore che è specifico, perché non c'è parità di opportunità e dunque i nostri concorsi e gare dobbiamo diffonderli in tutte le lingue.

Poi, abbiamo un problema di attualità: si sta discutendo adesso del perché non si elegga a suffragio universale il Presidente della Commissione, per avere un presidente a livello europeo, visto che siamo in questi Stati d'Europa, in questa Unione europea. Ci troviamo di fronte ad un'impossibilità. Quale candidato può presentarsi oggi e andare a presentare il proprio programma se supponiamo sia tedesco per venire in Italia a presentare il proprio programma, lo presenta come? In tedesco, o magari lo presenta in inglese, o in francese. Quanti Italiani sarebbero in grado di

capirlo? Dunque vedete che l'aspetto linguistico impedirebbe che domani abbiamo un presidente dell'Unione europea che sia il riflesso del suffragio universale. E, dunque, diciamo che deve essere il Parlamento che elegge questo presidente. Non solo, oggi abbiamo un Parlamento nel quale siedono 626 parlamentari e, beninteso, ciascuno si esprime nella propria lingua, ma rappresentando dei cittadini, non si può chiedere a chi si presenta per diventare parlamentare europeo che conosca sufficientemente bene altre lingue nelle quali potrebbe esprimersi senza doversi esprimere con la propria lingua materna. E, infatti, oggi abbiamo le 11 lingue e attraverso l'interpretazione, non so avete avuto l'occasione di vedere sia le sessioni parlamentari, sia le riunioni (io ho passato la mia vita a presiedere riunioni con le delegazioni degli Stati Membri e ci capitava che intorno a noi erano più gli interpreti che i partecipanti. Erano 11 cabine per 11 lingue e in ogni cabina c'erano 3 interpreti visto che devono fare le soste. Dunque, ci trovavamo con 33 interpreti quando eravamo una ventina che discutevamo tra noi). E voi potete dirmi: ma perché non utilizzavate una lingua o l'altra? Perché quando si difendono veramente gli interessi del proprio Paese bisogna avere una conoscenza, bisogna conoscere tutte le sfumature, si è lì giustamente non solo per dialogare, ma si è lì proprio per far valere la propria opinione che non è solo un'opinione personale ma si presenta, c'è tutto un popolo... dunque, tutto questo per dimostrarvi l'importanza del plurilinguismo che sarà una vera necessità.

Stessa cosa accadeva quando per esempio chiedevamo ai 12 Paesi, con cui stiamo negoziando la loro adesione. Allora dicevamo: le nostre 11 lingue di quelli che fanno parte dell'Unione, questa è una cosa acquisita, voi vi esprimete in inglese. Trasmettevamo tutti i documenti in inglese e loro dovevano esprimersi in inglese. E finalmente hanno rifiutato a livello di Ministri di partecipare perché la loro conoscenza dell'inglese e delle altre lingue comunitarie non era sufficiente. E per la prima volta, 15 giorni fa, abbiamo tenuto questa riunione, sono venuti, ma avevano accanto a me un interprete, il quale traduceva verso una delle altre 11 lingue e poi si traduceva insieme, dunque in seconda fase, conoscendo tutto questo. Anche il contenuto dei negoziati in quel momento lì, il ministro potendosi esprimere in bulgaro, in ungherese ecc., la discussione, i negoziati hanno preso un'altra dimensione. Tutto questo per dimostrarvi che è molto importante. Quello su cui si può riflettere è proprio per le *lingue di lavoro*, ciò significa che per le persone che sono addette a questi lavori a livello europeo, a queste persone si può chiedere la conoscenza di un'altra lingua.

Quando noi facciamo un documento, lo discutiamo con questi esperti che magari potrebbero o dovrebbero avere una conoscenza sufficiente di 1, 2 o 3 lingue, però per questi documenti non possono prendere loro le decisioni senza consultare i loro propri partner all'interno dei ministeri - perché questi documenti vanno ai ministeri - e se io mando un documento anche in inglese o in francese, che sembrano le lingue più conosciute, le mando a qualunque sia ministero, la gente non è che conosca sufficientemente la lingua per dare un parere, per permettere poi agli esperti di esprimere questo parere. Dunque, veramente è una necessità.

Ho voluto darvi una serie di esempi che il plurilinguismo non è semplicemente una scelta di orgoglio di promuovere la propria lingua, ma è una necessità se non si vogliono fare dei cittadini di diverse serie o di diverse situazioni. Ci si può chiedere adesso come faremo con 30 lingue, domani dovremo avere 30 cabine di interpretazione con 3 persone che fanno 90 persone che saranno attorno per assicurare queste riunioni, sia a livello del Parlamento sia a livello del Consiglio. Ora si sta riflettendo se, per esempio, con gli interpreti si potrebbe risparmiare, se non potrebbero fare l'interpretazione a distanza. Ciò significa che rimarrebbero nel proprio Paese e, come adesso abbiamo delle videoconferenze, lì seguirebbero la conferenza e tramite il videocollegamento farebbero l'interpretazione. È una cosa che si sta prendendo in considerazione. Altro aspetto di

utilizzare i *freelance* e non dei funzionari dal punto di vista linguistico. Tutti aspetti che si cerca per far fronte a questa difficoltà.

Ma il problema non è tanto lì, il problema è ugualmente sugli altri aspetti.

Allora, io dico, la prima cosa, prima di dire il perché il plurilinguismo è necessario sugli altri aspetti, noi diciamo che bisogna, oltre la lingua materna, ci vuole la conoscenza di altre 2 lingue. Perché altre 2 lingue? Se noi dicessimo solo una lingua significherebbe la scelta dell'inglese. In quel momento lì sarebbe il monopolio di una lingua, il monopolio di una cultura e sarebbe una perdita di identità. Se invece c'è una seconda lingua, si rispetterebbe molto di più la diversità. Analogamente, il problema che ci vuole la conoscenza delle lingue, diventa centrale ora che stiamo promuovendo la mobilità. Il più grande ostacolo alla mobilità non è il valore dell'aiuto o delle borse di studio, ma è giustamente la non conoscenza delle lingue e così per mille aspetti il problema della conoscenza è fondamentale.

Cosa bisogna fare? Perché tutto questo si prenda atto, il plurilinguismo è una necessità. Come farvi fronte? Il problema si pone seriamente. Per prima cosa bisognerebbe cominciare a imparare le lingue in modo precoce. Se non ci rivolgiamo veramente a chi studia lo sviluppo del nostro cervello, è dimostrato che si imparano meglio le lingue tra i 3 e gli 8 anni. È il momento dove si può far fronte certamente ad imparare 3 lingue, l'aspetto strutturale è il più facile.

Dunque, se si dovesse seguire, si dovrebbe fare in modo che nelle elementari, di rivedere totalmente il programma scolastico e adattarlo a questa realtà.

Ciascuno di noi va a scuola, grosso modo, fino a 18 anni e si potrebbe decidere di mettere nei primi anni l'accento sull'aspetto linguistico, negli anni seguenti allora allargare alle altre materie. Questo significherebbe una rivoluzione e non è per domani, anche perché saremmo confrontati con tutti i problemi degli insegnanti ecc. Ma sarà certamente qualcosa di cui tenere conto nel futuro.

Bisogna iniziare al più presto e adesso in tutti i Paesi la prima lingua detta straniera e non materna, si impara già a partire dalle scuole elementari. Dipende dai Paesi, in certi Paesi già a partire dai 6 anni, in altri dagli 8, in altri ancora dai 10. La prima lingua non era il caso di insegnarla 10 anni fa, non era il caso neppure 5-6 anni fa, ora proprio l'insieme degli Stati membri sentono questo bisogno e si è introdotta la prima lingua nella scuola elementare. Poi, nella scuola secondaria si passa alla seconda lingua. Quello che bisognerebbe fare, però, a partire dai 14-15 anni, è che si possano insegnare certe materie - la storia, la geografia ecc. - nella lingua in cui si è iniziato nelle scuole elementari.

Proprio per dimostrare, anche per invogliare e motivare l'alunno che, a partire da un certo momento, non può semplicemente avere un'attitudine passiva, ma deve avere un'attitudine attiva perché una parte delle materie potrebbe essere insegnata in quella prima lingua, se si è iniziato in inglese, a partire dai 15 anni si potrebbe avere una qualunque sia materia, prendiamo la storia, insegnata in inglese. E poi, al momento della maturità, bisognerebbe presentare almeno 2 o 3 lingue. Questa è una cosa fattibile, io ho due figlie, sono andate alla Scuola Europea e la loro maturità una l'ha presentata in quattro lingue - aveva 18 anni, la vostra età - e l'altra in 3 lingue. 3 lingue erano necessarie, 4 lingue era facoltativo. Semplicemente, questo per dimostrare che è possibile, se si vuole.

Significa non solo motivazione da parte dell'alunno, ma ci vuole veramente capacità dalla parte dell'insegnante e ci vuole ugualmente che le infrastrutture siano adeguate. Poi dopo ugualmente, se si prosegue verso l'università, anche all'università io ritengo che non bisognerebbe

più dare nessuna laurea in qualunque sia materia se lo studente non presenta una parte degli esami in un'altra o in altre due lingue. Poi ci vuole continuità, si rischia di imparare una lingua alle scuole elementari, poi alle scuole secondarie e si va all'università e questa lingua non si utilizza più, la lingua va dimenticata. Questa è la realtà, voi sorridete, ma siete può darsi gli unici perché vedrete che tra 5-6-7 anni ciò diventerà una realtà, nelle aule a livello universitario sempre più questo avviene. Semplicemente è quello che bisogna fare.

Le lingue non si imparano solo a scuola, le lingue si imparano lungo tutto l'arco della vita, se voi avete l'occasione di trovare un lavoro in un'impresa che vende dei prodotti in Grecia, ad un certo momento se voi fate lo sforzo di imparare il greco, certamente avrete molte più probabilità di essere assunti che quando andate in Grecia a vendere qualunque sia prodotto, se potete presentarlo in greco invece di presentarlo in inglese - anche su questo sono stati fatti degli studi - avete il 50% in più di probabilità di vendere il prodotto che voi presentate. Dunque, non è solo un aspetto accademico, è veramente anche un aspetto economico, è un aspetto di competitività al quale il datore di lavoro sarà molto attento. Ciò significa che non si possono imparare tutte le lingue all'inizio, ma che si potrebbero giustamente imparare nell'arco della vita, in seguito ai bisogni. Questo pure diventerà una realtà. Come si potrebbe anche cercare di poter fare fronte, senza dover imparare un gran numero di lingue?

C'è l'aspetto intercomprensione. In Europa ci sono tre grandi famiglie linguistiche, lo sapete bene. C'è la famiglia linguistica romanza basata sul latino, c'è quella basata sullo slavo e c'è quella germanica. Ebbene, quando voi avete la conoscenza di una lingua - poniamo la nostra lingua italiana -, ci sono adesso dei progetti che abbiamo potuto sperimentare, grazie ai quali avendo la conoscenza della lingua italiana voi in sei settimane potete già avere una certa comprensione delle altre lingue - seguendo la metodologia - ma dopo sei mesi potete tranquillamente seguire qualunque dibattito, sia in catalano sia in francese sia in rumeno, ecc. Questa è una cosa certa.

Dunque, potete capire e avreste la possibilità di ascoltare, di avere la comprensione e potreste esprimervi nella propria lingua. Questo se è valevole per le lingue neolatine, è ugualmente valevole per le lingue slave. Siamo qui accanto alla Slovenia, se voi aveste la conoscenza dello sloveno vi permetterebbe, in seguito a questi 6 mesi di formazione seguendo una certa metodologia, di capire le altre lingue slave. Ugualmente, questo è valevole anche per le lingue germaniche e così via. Dunque, l'ideale sarebbe che i giovani della vostra età, oltre alla propria lingua che è una delle lingue materne di una determinata famiglia, scegliessero delle lingue delle altre due famiglie, senza cercare la facilità perché si conosce l'italiano e dunque è più facile imparare lo spagnolo. No, bisognerebbe avere il coraggio, in quel momento lì, di imparare una lingua slava ecc. Per ciò dico, Gorizia e il Friuli Venezia Giulia direi che potrebbero servire da laboratorio, perché proprio nella vicinanza di 200 km potrebbe avere una lingua, il tedesco, dall'altra parte lo slavo e dall'altra parte l'italiano. Io sinceramente sarei molto propenso a fare un esperimento non più solo accademico ma veramente un esperimento.

Proprio a dei giovani come voi, suggerisco di imparare, quando avete la scelta, italiano, inglese, tedesco e potreste avere lo sloveno qui accanto e poi di fare l'esercitazione in una lingua, per esempio nelle altre lingue neolatine. Su questo bisognerebbe riflettere e io mi auguro che adesso, a livello dell'Unione europea, della Commissione, ci sia questo sostegno. Soprattutto una serie di progetti, ma per adesso, dopo l'anno europeo delle lingue, l'anno scorso, questa nuova motivazione esiste e potrebbe essere finanziata.

Dunque, queste sono le possibilità, cosa si dovrebbe fare. Cosa fa la Commissione? Noi a livello della Comunità sosteniamo e cerchiamo di facilitare i partenariati, voi dovreste cercare non solo la mobilità degli uni, degli altri, andare per 6 mesi in un'altra università ma che proprio la vostra università facesse un vero partenariato a livello istituzionale e con le altre lingue, proprio per esercitare. Dunque, il partenariato a livello della scuola, ma anche i partenariati a livello dell'università. Poi, bisogna cercare di facilitare gli scambi dei giovani, dare loro l'occasione di dialogare, di conoscere gli altri giovani, ampliare questo aspetto di scambi dei giovani, di scambi delle classi già dalle secondarie e anche delle elementari. Poi, abbiamo ugualmente la possibilità di quello che chiamiamo oggi e-school, dunque di avere questi gemellaggi virtuali proprio rimanendo ciascuno a casa propria, di avere dei dialoghi tramite Internet con le altre classi. Bisogna organizzare questo, ma è fattibile, proprio sempre per migliorare l'aspetto linguistico. Bisogna dare la possibilità ad es. agli insegnanti di lingua che almeno tutti i 7-8 anni abbiano l'opportunità di andare nel Paese della lingua che parla, proprio perché gli trasmetta la lingua. Non è solo un problema di vocabolario, perché quando conoscete una lingua potete tradurre "il bicchiere", ma se voi pronunciate "questo è il bicchiere", non è solo un aspetto di vocabolario ma 'sentite' il bicchiere, invece con un'altra lingua date semplicemente il nome, ma non avete la medesima percezione. Questo è pure importante, ciò significa che chi insegna deve avere un'immersione nella cultura di chi parla questa lingua. Ci sono altre possibilità di sostegno, stiamo adesso ultimando un grosso progetto che si chiama "Dialingua", dove stiamo mettendo a punto una metodologia per valutare le conoscenze in 15 lingue diverse, ma una valutazione un po' specifica. Prima cosa, si cerca di fare il famoso 'poppatoio' e ciò significa dividere l'insegnamento della lingua in 5 livelli. Questo è fatto da grandi esperti, dalle diverse università a livello europeo, e poi questo è il contenuto. Una volta che disponete di questo contenuto e imparate queste lingue, di darvi la possibilità, con una metodologia giustamente informatica, di valutare voi stessi le vostre conoscenze, perché spesso la gente teme di valutare la conoscenza di fronte ad una giuria, se invece ha la possibilità di valutarla da solo di fronte al suo computer si rende conto - perché la metodologia è a tal punto avanzata che ci si rende conto - se ha una buona conoscenza o meno e non ha questo effetto di non successo. Perché è solo con se stesso e non ha bisogno di farlo sapere a nessuno. Dunque, c'è veramente questa nuova opportunità. Se andate, già adesso (non ho l'indirizzo esatto, ma posso darvelo) trovate su Internet la metodologia esistente già valevole per 4 lingue, tra cui anche l'italiano. Nei mesi che seguono saranno disponibili per 15 lingue.

È un'altra possibilità di apprendimento.

Ecco, io potrei proseguire ancora sulle altre opportunità, ma il mio obiettivo oggi era, di fronte a dei giovani europei come voi, particolarmente, vista la vostra scelta professionale di sensibilizzarvi e di non proporre semplicisticamente di dire: ma perché non parliamo una sola lingua? Avrei voluto dimostrarvi che questo non è possibile, non è certamente da consigliare e invece piuttosto di renderci conto della conoscenza del plurilinguismo e nel medesimo tempo dell'importanza di prendere le misure per permettere l'apprendimento di queste lingue. Per me, è il punto chiave della vera integrazione europea dove tutti questi popoli hanno deciso per un destino comune, conservando la propria identità, dunque promuovendo la propria lingua, perché, come diceva il mio Ministro Europeo che è la sig.ra Reading, una lussemburghese, diceva per chi impara la propria lingua materna non si preoccupa se quella lingua materna è parlata da 100 milioni di persone oppure è parlata da 100 persone, per lui è la lingua materna e dunque questo è vero in questo caso, ma non è vero per noi tutti. Grazie.

